

RASSEGNA STAMPA

28 MARZO 2008

Confindustria Catania

LA SILEZIA 28/3/08

Tutto esaurito per Walter e Anna e il centrosinistra catanese respira

ANDREA LODATO

Una folla straripante di donne, uomini, ragazzi, anche tanti bambini, molti anziani. E' la risposta in carne ed ossa che il popolo del Partito democratico catanese offre all'ultimo sondaggio che vorrebbe Raffaele Lombardo di gran lunga in vantaggio su Anna Finocchiaro nella corsa alla Regione. Ma oggi c'è Walter Veltroni, la pioggia ha costretto gli organizzatori a cambiare precipitosamente programma. Non più comizio in piazza Università, ma al chiuso del centro fieristico Le Ciminiere. Pieno, con una carica di entusiasmo che, forse, il centrosinistra catanese non ricordava più dai tempi d'oro di Enzo Bianco sindaco. E di anni ne sono passati.

E' chiaro che l'aria nuova che porta Veltroni sta dando una mano anche a risvegliare da queste parti quel che fu l'asse Margherita-Ds che oggi sta sotto il segno del Pd. Entusiasmo, paziente attesa del pullman di Veltroni, che arriva alle 21,45 quando già Le Ciminiere fanno registrare il tutto esaurito, con un gruppo di attivisti radicali che sventola bandiere tibetane per contestare il governo cinese. Spinge la gente, avanza con difficoltà, per lo meno per sentire parlare la Finocchiaro e Veltroni, se proprio non può riuscire a vedere i due protagonisti della sfida a Lombardo e Berlusconi.

«Siete la più bella risposta al sondaggio pubblicato dal giornale La Sicilia - tuona



«Facciamo questa battaglia elettorale per vincere», ha detto la candidata alla Regione. Battute dell'ex sindaco di Roma su Berlusconi

Anna Finocchiaro alla gente - la dimostrazione che noi la partita la stiamo giocando per vincere». In prima fila i candidati del Pd alla Camera e al Senato, i giovani dirigenti del giovane partito, ma anche vecchi dirigenti dei vecchi partiti. E tra i candidati Anna Finocchiaro cita Dino Fiorenza, che, dice, con grande coerenza e certamente con una scelta personale dolorosa, ha deciso di rimanere con noi nel Pd. Veltroni ascolta attento la Fi-

nocchiaro che parla appassionata alla sua gente. Nel pomeriggio, tra uno spostamento e l'altro, il leader del Pd ha anche parlato anche delle Amministrative. Ad aprire la serata è stata una studentessa universitaria di Scienze della Comunicazione, in linea con l'impostazione che Veltroni ha voluto dare alla sua campagna elettorale. Ed è lei che lo introduce alle 22,30, in una pioggia di applausi. Veltroni felice per il plenone alla tappa

numero 78 del suo giro d'Italia, che manco Bartali, Coppi e Moser, dice ridendo, hanno mai fatto lo stesso. E, aggiunge, nonostante la fatica per il lungo tour lui smentisce chi sostiene che sia stanco. «Non è vero, capisco che è strano, ma è così».

Ragazzi agitano cartelli, uno dice «Mibrabba 'nto cultu a mafia». Veltroni lo nota, sottolinea come quel paese abbia, oltre a questi ragazzi coraggiosi, anche un bellissimo castello. Altri applausi. Poi il candidato premier del centrosinistra fa l'elogio di ragazze e ragazzi che sono tornati alla politica, a riempire le piazze e a partecipare alle manifestazioni. Quindi allarga il discorso, di Sicilia e di Catania, spiega, ha parlato Anna Finocchiaro.

Lui sottoscrive quel che ha detto la senatrice e preferisce allargare il suo intervento. Parla di valori, parla di odio e amore, ma non risparmia qualche battuta al suo antagonista a Palazzo Chigi. «Oggi c'è chi dice che i valori sono i soldi, che bisogna fidanzarsi bene e, magari, sposarsi meglio». Ed uno. Poi aggiunge: «Circola un video su Internet di un bambino che si scompiscia dalle risate dopo aver strappato un documento, un programma, qualcosa del genere». Allusione al programma del Pd fatto a pezzi dal Cav? Lui dice di no, ride e va avanti. Finisce con canti ed ovazioni e la sensazione che il centrosinistra catanese abbia respirato una boccata d'ossigeno dopo tanta apnea. Se sarà un respiro lungo si vedrà tra aprile e giugno.

[VERSO IL VOTO]

«In Sicilia investire senza paura»

Veltroni parla di una Regione che, grazie al coraggio dei suoi imprenditori, è un esempio nel Sud

L'Intervento

«Italia, macchina senza chiave d'avviamento»

«La chiave della macchina Italia che non parte è finita sotto ai piedi di chi l'ha schiacciata il giorno in cui ha detto no all'ipotesi di fare un governo che consentisse a questo Paese di rimettere in moto la macchina. Mettendo in sesto la sua istituzione», Walter Veltroni attacca frontalmente il suo competitor alla presidenza del Consiglio, tornando sulla questione del no di Berlusconi ad un governo che traghetasse il paese al voto dopo la riforma elettorale.

«Si è voluto andare a queste elezioni di corsa - ha aggiunto il leader del Pd - e adesso, come si vede dai sondaggi, ci si chiede se ci sarà mai una maggioranza. Solo che c'è una recessione in arrivo dagli Stati Uniti e che, sommata ai fattori di squilibrio interni, rischia di essere molto pericolosa. L'Italia avrebbe bisogno di essere guidata da chi può dare a questo Paese un po' di slancio e futuro e impegnarsi a fare questa sfida riformista».

Nell'intervento al forum di Confagricoltura, ovviamente, Veltroni ha parlato molto anche di economia, spiegando: «In questi anni si è fatta una concentrazione per le politiche di rigore, ora serve concentrazione per la crescita dell'Italia. Anche io quando entro in quella sala verde, al vento dello stesso colore, perché vedo centinaia di persone sedute intorno ad un tavolo che possono parlare per due minuti senza poter concludere niente. Serve una concentrazione delle sigle e una concentrazione per qualificarla». Poi un piccolo, intenso sfogo, quando il leader del Pd ha detto: «Negli altri paesi in politica c'è un clima, un fair play che si applica nelle due direzioni, maggioranza-opposizione e opposizione-maggioranza. Questo fair play consente quella stabilità senza la quale il nostro paese rischia di andare a gambe per aria». Un paese, ha aggiunto Veltroni, che ha perduto anni in noiose ed inutili discussioni su argomenti marginali, che non interessavano per nulla ai cittadini, mentre altre nazioni europee procedevano con grandi riforme, progettavano una moderna infrastruttura, spendevano in maniera virtuosa i fondi strutturali che arrivavano dalla comunità europea».

Ed in serata a Messina un fuori programma con Walter Veltroni che, in diretta televisiva sul Tg3 peraltro, deve soccorrere una ragazza colta da un leggero malessere proprio davanti al suo palcoscenico.

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

Torrimina. Quando sale sul podio per intervenire al forum di Confagricoltura, Walter Veltroni fa capire, elegantemente, che un poco poco stanco è «so-no qui a segnare un'altra tappa del mio viaggio nelle 110 province italiane. Posso assicurarvi - abbassa la voce e spiega - che se dovessi diventare capo del governo non ne farei una di più di provincia».

Comprendibilmente stanco, perché Veltroni, per quanto corra più veloce del pullman che ha al seguito, ieri ha fatto un bel saliscendi della Sicilia Orientale. Siracusa-Taormina-Messina-Catania. Meglio d'un giro turistico, città d'arte, di sole, mare grandi speranze. Appunto, grandi speranze che sono legate allo sviluppo del territorio, ad una moderna infrastrutturazione, a investimenti. Veltroni ne parla, ne ha parlato, e parlerà, intanto le-ri a Siracusa ha preso un caffè con Ivan Lo Bello, presidente di Confindustria Sicilia. Una decina di minuti di discussione serena, estremamente serena, ma su cui, a questo punto, non sembrano esserci grandi misteri. Lo spiegavano nell'entourage dell'ex sindaco di Roma, lo confermarono esplicitamente di punta del Pd, futuri deputati e senatori pronti a lasciare la Sicilia per approdare in Parlamento.

Veltroni sta lanciando una vera e propria politica dello sviluppo per l'isola, a dispetto di quelle diffidenze storiche, che ancora in qualcuno fanno capolino, per cui essendo questo un territorio a rischio meglio è lasciar (quasi) tutto com'è. In somma meno si appalta, meno si costruisce, meno rischi ci sono di alimentare le casse dell'holiday mafiosa. Veltroni, invece, spiega: «Oggi la Sicilia, grazie al coraggio di molti suoi imprenditori, è una terra che sta dando l'esempio anche alle altre regioni meridionali. Per questo si può e si deve puntare sullo sviluppo, su una moderna infrastrutturazione che cominci a colmare il gap con il resto del paese».

Il candidato alla presidenza del Consiglio, con accanto Anna Finocchiaro candidata alla presidenza della Regione, ripete queste cose, in pubblico e in privato. Approccio pragmatico, altro che possibilismi. Il tempo, per la verità, non sta con il Pd, con una primavera che comincerà da qui, ma le piazze, comunque, si riempiono. A Catania, però, dove per mezza giornata viene giù il diluvio, si sposta tutto al chiuso. Per evitare brutte sorprese.

Agli agricoltori Veltroni promette che uno dei suoi eventuali dodici ministri sarà dedicato tutto al loro settore. Strappa applausi, anche se la Confagricoltura, ovviamente, ha invitato tutti i leader, per-ché il presidente dell'associazione nel suo intervento svela che Veltroni avrebbe tarato il suo viaggio in Italia proprio modellandolo per rispettare questa partecipazione al loro forum, «E' quasi vero - svela - perché, in effetti, quando ci siamo sentiti per l'invito, la prima volta, il governo non era caduto. Allora non immaginavo che sarebbe finita così». Veltroni consuma sul palco l'ultima battuta ad effetto: «Io sono coniato ad una politica con la lingua di fuori che continua a ripetere incessantemente parole pronunciate per 15 anni. Sono contrario a una politica di odio e di rinvio, lo voglio staccare ai tempi da voi sottoposti mentre in campagna elettorale tutti danno ragione a tutti e c'è un gioco al rialzo».

Finisce così. Fronti, su, via. Pullman barra a destra verso Messina, prima che il comandante, al calar della sera, ordini macchine indietro tutta per arrivare a Catania. E fermarsi un attimo.

Lungo faccia a faccia privato a Siracusa con il presidente di Confindustria Sicilia, Ivan Lo Bello. Agli agricoltori: «Se vincerò ci sarà un ministro per occuparsi del vostro comparto»

LA Stella 28/3/88

Il 2 aprile la Giunta di governo definisce la data. Politiche: in Sicilia domani Bertinotti e domenica Fini

Amministrative forse l'8 e il 9 giugno

LILLO MICELI

PALERMO. Tra sedici giorni si apriranno le urne per eleggere il presidente della Regione, l'Ars e la Camera e il Senato, ma già si pensa alla prossima tornata amministrativa. La giunta di governo, presieduta da Lino Leanza, è stata convocata per il prossimo 2 aprile per indire le nuove elezioni. La scelta dovrebbe cadere sull'8 e il 9 giugno. Eventuali ballottaggi 15 giorni dopo, il 23 e 24 giugno. Saranno coinvolte: 8 Province ed oltre 140 Comuni tra i quali Catania, Messina e Siracusa. A pochi mesi, dalle elezioni politiche e regionali, gli elettori siciliani - tranne quelli della Provincia di Ragusa - saranno chiamati al voto. Il primo voto e

proprio test per i governi nazionale e regionale che si saranno appena insediati.

Nel corso della seduta del 2 aprile, la giunta regionale dovrebbe anche affrontare il rinnovo del consiglio di amministrazione del Consorzio autostradale siciliano, attualmente retto da un commissario ad acta. Difficilmente, alla vigilia del voto del 13 e 14 aprile, potranno essere effettuate le norme che comunque avrebbero un sapore politico. Per evitare un lungo commissariamento, sembra che la scelta cadrà su funzionari della Regione che avrebbero un incarico a tempo. Stessa questione si pone per il consiglio di amministrazione dell'Irac. Nei giorni scorsi, i rappresentanti delle coopera-

tive hanno sollecitato il rinnovo del Cda ed evitare il regime commissariale.

Intanto, la campagna elettorale è entrata nella fase fase discendente: il 13 e 14 aprile si avvicinano a passi da gigante. E lo dimostra la presenza in Sicilia dei maggiori big nazionali: domani sarà la volta di Fausto Bertinotti, candidato premier della Sinistra Arcobaleno: in mattinata sarà a Messina, nel pomeriggio a Palermo dove terrà un comizio insieme con Rita Borsellino.

Domenica, 30 marzo, giornata tutta siciliana per Gianfranco Fini, il leader di An, che con Silvio Berlusconi ha dato vita al Pdl. Fini, dopo una manifestazione pubblica, si reccherà alla «Fo-

cacceria S. Francesco», dei fratelli Concetto, tra i primi imprenditori che hanno denunciato il racket delle estorsioni, dove si collegherà con piazza Campo dei Fiori, a Roma, nell'ambito della manifestazione nazionale «pizzo free». Alle ore 19, terrà un comizio a Catania, in piazza dell'Università.

«La presenza dei vertici del nostro partito - ha detto Pippo Scalia - è il chiaro segnale di quanto importante sia la Sicilia per l'affermazione del Pdl su tutto il territorio nazionale e per rinviare la fiducia degli elettori, ormai delusi dalla politica antimerdionista del governo Prodi. Il Pdl spenderà con tutte le sue forze in battaglia per la legalità e contro la mafia, nella difesa del territorio».

Lino Leanza
presiede la
Giunta di governo
regionale,
chiamata il 2
aprile anche a
rinnovare il cda
del Consorzio
Autostrade, ma le
nomine sono
improbabili



Alle urne

Si vota per il
rinnovo di otto
Province

(esclusa l'Ap di
Ragusa) e di 140
Comuni, tra i
quali figurano

Catania,
Messina e
Siracusa

da del voto di preferenza. Per accaparrarsi il consenso, soprattutto dei giovani, si ricorre ad ogni stratagemma, il più utilizzato è il comizio in discoteca: prima il comizio e poi musica sfrenata fino all'alba. Ma poi quanti daranno riconoscimento il voto?

LA Sicilia 28/3/08

LA CITTÀ NUOVA. La ricetta dell'arch. Franco Purini per lo sviluppo urbanistico di Catania

«Ridare dignità allo spazio sociale»

L'architettura di oggi, che si riflette inevitabilmente nell'immagine di una città, dev'essere pensata, rimodulata e poi raccontata in linea con la modernità. Il maestro Franco Purini, oggi a Catania per l'inaugurazione della mostra antologica «Pensare città nuove: esercizi di costruzione dello Studio Purini/Thermes» - organizzata dall'Ordine degli architetti di Catania, dalla Fondazione dell'Ordine e da In/Arch Sicilia, che vedrà anche la partecipazione degli ingegneri della provincia - è uno dei più significativi teorici-architetti italiani, professionista che ha legato la sua fortuna alla qualità grafica del suo lavoro, ma soprattutto a una visione "diversa" degli spazi e dei vuoti urbani.

Così, è proprio lui che riformulando il tema della mostra in «Pensare Catania: dal piano Piccinato a oggi», fa una panoramica sulla nostra città, suggerendo espressioni, modalità e tratti di un'area che ha nel nuovo Piano regolatore la sua chiave di volta.

«Catania è una città che, al di là dei luoghi comuni - spiega il maestro, "papa" delle generazioni di architetti che oggi operano sul territorio - ha una tradizione indubbiamente moderna. Il Piano Piccinato, infatti, ha rappresentato un momento fondamentale di svolta: possiamo per molti versi criticarlo per aver spinto verso la massificazione di quartieri come Librino, ma dobbiamo comun-



L'ARCHITETTO FRANCO PURINI

que dargli il merito di aver innalzato Catania a grande città metropolitana, in linea con le più innovative realtà italiane».

Oggi che la fotografia di una Catania anni 70 è ormai sbiadita: oggi che ci ritroviamo a vivere tra il degrado di quartieri centrali e la spersonalizzazione di quelli periferici, qual è la ricetta per il futuro? Quali le riconnesse urbane da ridisegnare?

«Le cose da fare non sono tante, ma sono senz'altro complesse - continua l'architetto Purini - prima di tutto occorre rafforzare il valore dello spazio socia-

le, della dimensione comunitaria di questa città, che oggi è diventata un'appendice dello spazio del consumo. La Catania delle piazze e delle strade come luoghi di ritrovo, quella di Patti, Brancati e Verga non esiste più e può risultare anacronistica nel nuovo millennio, ma si può tuttavia cercare di ritornare a una dimensione intimistica degli spazi. Altro punto nodale riguarda l'identità del tessuto residenziale: nella logica dello stradicamento e del disorientamento rientra il degrado delle periferie metropolitane. E' per questo che occorre riappropriarsi della scala umana dell'abitare. Oggi più che mai è necessario che le persone di riconoscano nell'ambiente in cui vivono, riacquistando quel senso di appartenenza che nel tempo e col tempo si è andato perdendo.

Terzo punto, per finire, è quello legato all'ecologia, nel senso più ampio di dimensione sostenibile, ovvero come luogo che si riconcilia con la natura: bisogna ricreare alleanze tra città e natura che permettano di riconciliarle in un rapporto cosmico. L'esempio delle Ciminiere (in cui si svolge anche la mostra) è un primo passo verso la riappropriazione del mare, ma non basta».

Dalla mancata realizzazione di queste

tre linee direttrici, nascono tutti i problemi legati alla nostra realtà. «Basti pensare al Waterfront - continua Purini - che ancora aspetta di essere realizzato. Quest'ultimo però non può essere scopiazzato da una città simbolo come Barcellona (è stato questo il parallelismo fatto fino ad oggi, ndr): non può essere importato meccanicamente un modello vincente. Catania deve trovare il suo Dna, perché ha una sua specificità derivante da un quadro naturale straordinario».

Stessa cosa per il centro storico: come possono rivivere oggi i monumenti etnei? «Uno spunto è quello della città di Roma - continua Purini - la capitale fino a un paio di anni fa era sicuramente schiarita, riportandola ai colori settecenteschi. Catania, città d'arte per eccellenza, dovrebbe puntare al restauro e alla conservazione dei propri beni, studiando nuove formule che si possano tradurre in attrattività turistica, cercando di aprirsi alle nuove esigenze dettate dalla contemporaneità. Le città producono narrazioni, mitologie, che ciclicamente vanno riscritte». Oggi per Catania è arrivato il momento di riprendere in mano la matita per ridisegnare la sua storia.

«Il waterfront non si realizza copiando un modello ma valorizzando la specificità del territorio»

F.C.

14. | **L'ECONOMIA****ANCE SICILIA**

OSSERVATORIO SULL'ANDAMENTO DELLE GARE

Settore appalti in crisi calo del 50% in vent'anni

PALERMO. In vent'anni il mercato delle opere pubbliche in Sicilia si è dimezzato. La gravissima crisi del settore, a causa di ridotti finanziamenti e di norme di non chiara applicazione, ha messo in ginocchio le imprese locali. È quanto emerge dall'Osservatorio dell'Ance Sicilia, l'associazione dei costruttori edili, sull'andamento dei bandi di gara pubblicati sulle Gazzette ufficiali. Riguardo alle opere di competenza regionale, nel 1989 (calcolato il cambio lira-euro) gli importi posti in gara sommarono a quasi 2 miliardi di euro per 2.972 opere. Il 2007, invece, si è chiuso con 1.238 gare per complessivi 1 miliardo e 269 milioni di euro. Rispetto al 2006 si è registrato un incremento nel numero di gare (+11,43%) e degli importi (+13,47%). L'importo medio è stato di 1 milione e 25 mila euro. Come rileva Salvatore Arcovito, presidente regionale dell'Ance Sicilia, «prevalgono ancora appalti di importo fino a 1 milione e 250 mila euro, cioè 1.037 per un totale di 538,4 milioni. Le gare di importo superiore a 5 milioni sono state appena 23, pari a 327,4 milioni. Per risollevarlo il settore serve un forte impulso alle nuove progettazioni e un deciso intervento della Regione nel finanziamento delle infrastrutture per lo sviluppo del territorio e dell'economia».

La media dei ribassi di aggiudicazione si è stabilizzata al 7,37% e, dopo l'entrata

in vigore della legge regionale 20 del 2007, al 7,31%, segno che è stato arginato il fenomeno dei «ribassi anomali». Di contro, a fare lievitare la media degli importi sono state poche gare per grandi opere. In particolare, Siciliacque, pur contraendo il numero delle proprie gare (-11,76%), con quella per il rifacimento dell'acquedotto Montescuro ovest (61 milioni e 779 mila euro) ha portato la somma dei propri importi a +1.153,38%.

Così gli enti appaltanti in Sicilia: le Università (+37,50% il numero di gare, +157,68% gli importi totali), gli IACP (+306,25% le gare bandite, +426,29% gli importi a base d'asta), gli Ato (+37,50% le gare, +242,44% gli importi), i consorzi Asi (+6,67% le gare, +106,61% gli importi), e le Province regionali (+300% il numero di gare, +369,92% gli importi totali). In controtendenza gli Enti locali (+0,56% le gare bandite, -11,74% gli importi), le Soprintendenze ai Beni culturali (+27,08% le gare, -8,20% gli importi). Segno negativo per le Asl: -58,06% il numero di gare, -49,43% gli importi.

Su base provinciale, l'andamento delle opere bandite ha visto una forte contrazione a Enna (-26,74% il numero di gare), a Catania (-28,59%) e a Trapani (-10,89%), un balzo a Ragusa (+124,05%) e Siracusa (+77,33%) e una crescita ad Agrigento (+10,37%), Caltanissetta (+32,74%), Messina (+38,48%) e Palermo (+14,58%).

LA STELLA 28/3/08

LA PROPOSTA DI CONFINDUSTRIA

Artioli: «Aboliamo il ministero per il Sud»

ROMA. Abolire il ministero per il Mezzogiorno. Nessuna delega a nessun viceministro. La politica per il Mezzogiorno non può essere frazionata. Sarebbe meglio affidare una «cabina di regia» alla Presidenza del Consiglio, che potrebbe coordinare gli interventi di tutti i dicasteri diretti al Sud. La proposta rivoluzionaria di Ettore Artioli, vicepresidente della Confindustria, è stata lanciata in un convegno con Cgil, Cisl e Uil, ottenendo il consenso dei sindacati. La tesi di Artioli è che un ministero o un viceministro ridurrebbe l'impegno e le risorse di ogni singolo dicastero, cioè a una «deresponsabilizzazione» dell'azione degli altri ministeri per il Mezzogiorno.

I sindacati confederali sono d'accordo: il prossimo governo deve cancellare il ministero del Mezzogiorno. Quello che serve è una vera politica nazionale per il Sud, che finora non c'è stata, spiega il segretario confederale della Cisl, Giorgio Santini. «Il problema Mezzogiorno - incalza il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy - non è un problema locale, ma investe il sistema paese». Per il coordinatore del dipartimento Mezzogiorno della Cgil, Franco Garufi, «serve uno stretto coordinamento tra tutti i ministeri, evitando di separare chi deve programmare gli interventi e chi deve erogare le risorse».

Nel corso dell'incontro, è stata fatta una ricognizione delle risorse (quelle ordinarie, più 100 miliardi di euro del Fondo aree sottoutilizzate nel periodo 2007-2013). Le risorse ci sono, ma bisogna ridur-

re i tempi di erogazione da 24 a 6 mesi. Dovrà essere ampliato il principio della fiscalità compensativa, con buona pace dell'Ue.

Nel Mezzogiorno, è necessaria la formazione di una «società della conoscenza», come fissato nella strategia di Lisbona. Ciò comporta un ingente sforzo finanziario nella ricerca e nel sistema scuola e formazione. Nel settore delle infrastrutture, sono prioritarie tre linee ferroviarie (Napoli-Bari; Palermo-Messina-Catania e la dorsale tirrenica). E si devono rafforzare le reti idrica, elettrica, del gas, delle tlc e lo smaltimento dei rifiuti.

PAOLO R. ANDREOLI

LA STELLA 28/3/08

L'INTERVISTA

Casini: «Basta pregiudizi contro la Sicilia e i siciliani»

ANDREA LODATO

Presidente Casini qualcuno lega indissolubilmente il risultato di queste elezioni per l'Udc con quel che riuscirete a realizzare in Sicilia, da sempre vostra roccaforte.

«La Sicilia è una regione importante, centrale e niente affatto periferica, non solo per le sue dimensioni e per il numero di rappresentanti che esprime nel Parlamento. È importante perché, oltre a una dimensione assolutamente propria, rappresenta il banco di prova per la soluzione dei grandi problemi italiani legati al futuro delle nuove generazioni e al rilancio dell'economia del Sud. Il fatto che la Sicilia sia sempre più una roccaforte come dice lei dell'Udc, è uno sprone per me e il mio partito a condurre in Parlamento una battaglia seria e responsabile per una porzione culturale, socialmente e imprenditorialmente decisiva del nostro Paese, con grandi potenzialità che a livello di governo centrale in questi ultimi due anni non sono state capite né sostenute. Però devo correggerla sulle altre regioni. Ce ne sono tante nelle quali l'Udc è in grado di superare l'8 per cento di sbarramento, il che ci consentirebbe di avere un drappello determinante di senatori. Posso citarle la Puglia, la Basilicata, la Campania, il Lazio, le Marche, la Sardegna, il Veneto. I sondaggi ci danno in costante aumento, segno che la nostra scelta è stata apprezzata e esiste oggi un'autentica alternativa di centro a Veltrusco».

Si deve dare atto all'Udc di essere stato, alla fine, l'unico partito che, di fatto, ha scelto davvero la corsa solitaria alle elezioni politiche.
«Noi siamo gli unici a poter parlare una sola voce sui temi eticamente sensibili come l'identità cristiana dell'Italia, la famiglia, la difesa della vita. Mai con in questa campagna elettorale mi sono sentito più sereno e convinto delle mie scelte. Vorrei fosse chiaro che la scelta di dividere il centrodestra non l'abbiamo fatta noi. Forza Italia si

L'UDC A PALERMO

La popolarità di Cuffaro dimostra che in questi anni si è fatto bene. Piuttosto il governo Prodi ha detto sempre no a questa regione: no al Ponte, no ai termovalorizzatori, confermando un atteggiamento ostile. Con Lombardo alla Presidenza contiamo di poter fare ancora di più per lo sviluppo



PIERFERDINANDO CASINI, LEADER DELL'UDC E CANDIDATO PREMIER

L'UDC A ROMA

La scelta di dividere il centrodestra non l'abbiamo fatta noi, sia chiaro. Ci è stato posto un aut aut. E sono stati rotti i ponti con la forza moderata della coalizione. Magari dopo il voto si potessero fare tutti insieme le riforme. Noi, comunque, saremo la sentinella in Parlamento per evitare un grande inciucio

è sblancata tutta da una parte e ha preferito rinunciare alla confluenza in un populismo europeo moderno, preferendo l'asse con la Lega e la fusione con Alleanza nazionale. Ci è stato posto un aut-aut: rinunciare alla nostra storia, alla nostra identità, ai nostri valori in cambio della sicurezza di qualche poltrona anche improbitante. L'ho detto, i valori non sono in vendita, e non lo sono tutti gli uomini. Non noi. La scelta non è stata quella di metter fuori Casini, piuttosto di rompere i ponti con la parte moderata della coalizione su cui non si aveva un dominio assoluto: i centristi. Il rifiuto dell'ammissione da parte mia è stata una scelta coerente, presa senza alcuna esitazione. I siciliani lo hanno capito e premieranno la nostra coerenza».

Qualcuno potrà essere, dopo il voto, il ruolo del suo partito? L'Udc potrebbe servire a garantire la tenuta di un governo, magari che transitò il paese verso quel paio di

benedette riforme che cambino davvero alcune regole del gioco?
«Magari Magari si potessero fare tutti insieme le riforme necessarie al Paese. Noi lo avevamo chiesto in tempi non sospetti, considerando la palese situazione di ingovernabilità che si trovava a fronteggiare sul nascere il governo Prodi. Per primi abbiamo parlato di governo di responsabilità reale del Paese, allora si potrà ragionare. Torniamo alla Sicilia, presidente. Si vota anche per la Regione. Qui avete avuto per anni responsabilità di governo diretto, per il governo regionale come per tante amministrazioni locali. Facendo un esame di coscienza, per quanto in piena campagna elettorale, pensa che si poteva fare meglio?
«Si può sempre fare meglio, però bisogna riconoscere che la popolarità di cui ha goduto il governo regionale di centrodestra e in particolare Totò Cuffaro, del quale non mi stancherò mai di apprezzare la passione politica e la straordinaria capa-

cià di capire e colloquiare con il territorio, dimostrano che non si è poi fatto troppo male. In questi anni non è stato facile per Cuffaro e per la Sicilia riuscire a mantenere un rapporto proficuo con Roma, c'è stato nel pregiudizio politico, forse culturale nei confronti della Sicilia e dei siciliani, che non fa onore a chi ha governato in questi due anni. Un'opera di importanza storica come il Ponte sullo Stretto è stata bloccata, come al Nord la Tav o in Campania i ri-gassificatori e i termovalorizzatori, per colpa di un pseudo-ambientalismo ideologico, con in più l'aggravante, per la Sicilia, di umiliare il desiderio di espansione e di crescita dell'intera popolazione».

mantenuto in questo modo un rapporto speciale tra Cuffaro e Lombardo, nel solco di una sostanziale continuità di governo regionale. È la storia della Sicilia che ha ritagliato uno spazio per la tradizione autoritaria, noi la rispettiamo e siamo contenti che possa aiutare il Sud a far valere le proprie ragioni e anche a sviluppare le proprie potenzialità».

In Sicilia resta centrale la questione della lotta alla mafia, lei lo ha ricordato anche con forza in molti suoi interventi. Però sulla scelta di alcuni vostri candidati i giornali continuano ad agitare spettri e alimentare polemiche.
Agitare spettri, appunto, alimentare polemiche. Guardi Cuffaro, per due volte ha dimostrato la sua buona fede dimettendosi e rinunciando all'immunità parlamentare. Il processo è in corso, la giustizia dirà chi ha ragione. Intanto, è stato riconosciuto innocente dall'accusa di avere aiutato la mafia. Troppa volte in passato abbiamo assistito a carce alle streghe che si sono risolte in clamorose assoluzioni. Per questo abbiamo deciso di candidare Cuffaro. Non possono essere alcuni magistrati a compiere le liste elettorali. Tutto questo, ovviamente, non toglie il massimo rispetto e la fiducia che ho nella magistratura, per quei tanti magistrati che fanno bene e in silenzio il loro lavoro, e la nostra convinzione che si debba condurre una lotta senza quartiere a ogni forma di criminalità, da quella minore a quella organizzata. Parla chiaro, qui, la candidatura nelle nostre file di autorevoli esponenti delle forze dell'ordine e di militari, così come il nostro programma per la sicurezza che comprende fra l'altro lo spostamento dei poliziotti dai compiti amministrativi che hanno attualmente, dietro le scrivanie, direttamente in strada a tutelare il cittadino e presidiare il territorio. Proponiamo anche un potenziamento della procura nazionale antimafia, attribuendole competenze nel contrasto alla tratta dei clandestini e al terrorismo internazionale. I fatti parlano più delle parole».

LA S&C/LIA 28/3/08

URBANISTICA. Un «sì» del Consiglio porterà subito 35 mln. Sull'architetto c'è un nome di fama mondiale

Corso dei Martiri, «manna» per le casse

GIUSEPPE BONACCORSI

A dirigere la ristrutturazione delle aree di corso dei Martiri della Libertà sarà un architetto straniero di fama mondiale che sarebbe stato già individuato e contattato. Il suo nome circolerebbe già negli ambienti urbanistici, ma nessuno sinora ha voluto svelarne l'identità. Si sa soltanto che sul nominativo ci sarebbero già una intesa tra il Comune e i proprietari privati delle aree e che i particolari dell'intera operazione saranno resi noti qualche giorno prima che la delibera sul Corso dei Martiri giunga in Consiglio comunale per la votazione finale. Per preparare l'atto da portare all'attenzione dei consiglieri il prossimo venerdì, 4 aprile, il commissario al Comune, Vincenzo Emanuele vedrà il presidente Giuseppe Arcidiacono e i componenti della commissione Urbanistica. Ieri in un incontro informale sulle questioni urbanistiche sarebbe stato deciso di portare in Consiglio come primo atto la variante al Prg per l'edilizia economica convenzionata, che permetterebbe di anticipare quanto contenuto nel Piano regolatore in materia di individuazione delle zone destinate alle cooperative. Al secondo posto figurerà il rifacimento di corso dei Martiri.

In Comune vedrebbero di buon occhio questa delibera che, una volta votata favorevolmente dai consiglieri, porterà quasi immediatamente nelle casse municipali qualcosa co-

me 35 milioni sonanti che saranno accolti come manna dal cielo in questo periodo di grande crisi. La convenzione privati-Comune si aggirerebbe nel complesso, sugli oltre 100 milioni di euro, compresi i servizi.

Nel frattempo in Comune si continua a lavorare senza soste per venire a capo della difficile situazione finanziaria. Ieri mattina il commissario, Vincenzo Emanuele, si è incontrato con i sindacati per illustrare le prossime mosse che verranno adottate. Alla riunione, oltre al segretario generale Gaspare Nicotri e al direttore generale, Armando Giacalone, erano presenti Francesco Battiato, Nicoletta Gatto e Tabbita Siena della Cgil, Laurini della Uil, Alfio Giulio, Maugeri e Marziano della Cisl, Vigilanesi dell'Ugl e i rappresentanti delle cooperative sociali e degli imprenditori.

Il dott. Emanuele ha evidenziato nelle linee generali lo stato attuale della situazione finanziaria dell'ente ed i 5-6 punti del piano strategico con cui si intende portare al risanamento le casse comunali.

«E' un'operazione complessa - ha precisato Emanuele - che, oltre a chiudere i disavanzi di 2003 e 2004 consentirà il pagamento dei debiti ed il superamento dello stato di emergenza. La cifra debitoria non è enorme - ha proseguito - ma è certamente alta e richiede un'azione forte e decisa. In ogni caso gli obiettivi primari sono quelli di corrispondere entro la metà di maggio le competenze arretrate e di

chiudere nei tempi dovuti il bilancio di previsione per il 2008».

Il commissario a una richiesta precisa su come si intende superare questo stato di crisi ha aggiunto che terrà un'esposizione più ampia e dettagliata della situazione in Consiglio comunale, nella seduta di lunedì prossimo fissata proprio per fare il punto finanziario.

I sindacati e le associazioni presenti al vertice hanno definito «soddisfacenti» le parole del commissario e ritenuto un buon segnale «la concertazione avviata». In particolare Battiato, Giulio, Laurini e gli altri presenti hanno definito «molto positivo» il fatto che il commissario li abbia messi a conoscenza della situazione reale delle casse, e del percorso avviato per uscire dall'emergenza.

I sindacati hanno infine espresso con forza l'auspicio che a questo punto possa essere definitivamente scongiurato il rischio del dissesto economico.

Sul piano strettamente tecnico delle operazioni che il commissario sta portando avanti, larga attenzione è stata posta sulle due strategie finanziarie cardine: la cessione pro soluto dei debiti e la «Sviluppo e patrimonio», entrambe già avviate e in attesa di verifiche istituzionali definitive che permetteranno di procedere nell'ambito della piena legittimità e senza gli intoppi che in passato hanno «frenato» la definizione degli accordi con le banche.

CRISI DELLE CASSE

IL SENATORE BIANCO

A COLLOQUIO COL COMMISSARIO Il senatore Enzo Bianco ha avuto ieri mattina un lungo colloquio con il commissario straordinario del Comune Vincenzo Emanuele. L'incontro è servito a passare in rassegna i principali problemi della città di Catania, in testa quelli legati alla grave situazione finanziaria dell'ente. «Al

Commissario ho rappresentato tutta la mia preoccupazione sulla condizione di Catania: una condizione che i cittadini per primi giudicano molto grave - sottolinea Bianco - Servono interventi mirati, dedicati ai problemi di più difficile soluzione ed una strategia che permetta di risolvere le

condizioni economiche del Comune. Catania non ha più bisogno di palliativi e per questo il nostro auspicio è che la gestione commissariale possa essere profonda e imparziale, e che possa durare il tempo necessario affinché possa essere evitata la dichiarazione finale del dissesto».

ALLE CIMINIERE

Oggi il convegno sull'aeroporto «Le opportunità di sviluppo»

Oggi alle ore 16,30 si svolgerà alle Ciminiere il primo dei tre convegni organizzati dall'ENAC sullo sviluppo del sistema aeroportuale della Sicilia. L'incontro, organizzato con la SAC, Società Aeroporto di Catania, tratterà, a un anno dall'inaugurazione della nuova aerostazione, un'analisi dello sviluppo sia dell'aeroporto che del sistema aeroportuale della Regione in termini di crescita del territorio e di valutazione di quanto è stato fatto per favorire una reale competitività, a livello anche di infrastrutture di collegamento con il territorio.

L'aeroporto di Catania, uno dei principali d'Italia, unito a Comiso, recentemente riconvertito in aeroporto civile, costituisce il polo aeroportuale orientale della Sicilia, la più importante e dinamica porta di accesso alla Regione.

Questi aeroporti, come gli altri aeroporti della Regione e del Mezzogiorno, sono rientrati in un importante quadro di riqualificazione che ha portato la Sicilia, grazie al piano di investimenti degli ultimi anni, ad essere competitiva in Europa in termini di ricettività e fruizione degli aeroporti.

L'incontro di oggi verrà aperto con l'intervento delle autorità regionali e dal presidente della SAC, Gaetano Mancini. Gli interventi programmati sono del vice direttore generale dell'ENAC, Salvatore Sciacchitano, del dirigente generale del Dipartimento Trasporti e Comunicazione della Regione Siciliana, Vincenzo Falgares, e verranno moderati dal giornalista Tony Zermo. Il presidente dell'ENAC, Vito Riggio, invece, elaborerà le conclusioni.

I vertici dell'ENAC saranno poi domani all'aeroporto di Trapani con la società di gestione AIRGEST e lunedì 7 aprile a Palermo, all'aeroporto Falcone-Borsellino con i vertici della GESAP.

LA Sicilia 28/3/08

CERIMONIE LUNEDÌ IN TUTTI I SITI PRODUTTIVI

Domani «nasce» Numonyx «Ma per M6 occorre far presto»

Numonyx, finalmente ci siamo. Finalmente, a 10 mesi dall'annuncio dell'alleanza tra St Microelectronics, Intel e Francisco Partners per la creazione di una società indipendente di semiconduttori produttrice di memorie non volatili, è stata confermata ufficialmente per domani la nascita della Numonyx. L'evento sarà celebrato lunedì in tutti i siti della «new co». A Catania, in particolare, la festa si svolgerà alle 10,30 nel nuovo M6.

Una «nascita» che avviene tuttavia fra luci e ombre, almeno per quanto riguarda il sito catanese. «Per il sindacato - spiega Luca Vecchio, segretario provinciale della Ugl Metalmeccanici - la questione dei tempi di realizzazione del modulo M6 rimane prioritaria, perché al contrario dei siti milanesi, l'equilibrio occupazionale catanese dipende dall'avvio del modulo a 12 pollici che da 8

anni attende di essere compiuto. Se si vuole investire realmente nel futuro occorre svincolare lo start up di M6 dalle condizioni di mercato in modo da implementare prodotti tecnologicamente, freschi, moderni e ad alta redditività.

«E a competere con i tempi di avvio della produzione - commenta ancora - dovranno partecipare anche le istituzioni locali. L'Asi deve provvedere urgentemente all'edificazione di una strada per permettere il transito degli oltre 2000 tir che trasporteranno gli strumenti necessari alla fabbrica. Occorrerà provvedere al miglioramento della rete idrica ed elettrica e soprattutto mettere in sicurezza l'area che risulta assolutamente priva di ogni elementare sistema di sicurezza. Insomma - conclude Vecchio - stavolta e' veramente necessario che ognuno svolga responsabilmente il proprio ruolo».

LA SICILIA 28/3/08

Sicilia, Berlusconi in vantaggio di 20 punti Veltroni al 28%. Al Senato il centrosinistra avrebbe 8 o 9 seggi contro i 15 del centrodestra

Tendenzialmente uniformi i pronostici per quanto riguarda in Sicilia le intenzioni di voto per le politiche e le regionali. Ma con forti incognite che derivano dalla concomitanza del voto.

A due settimane dall'appuntamento elettorale del 13 e 14 aprile, la coalizione Pdl-Mpa, guidata da Silvio Berlusconi, mantiene in Sicilia un vantaggio di circa 20 punti percentuali sull'alleanza Pd-Italia dei valori. Nelle intenzioni di voto dei siciliani per le Politiche, secondo le ultime stime dell'Istituto Demopolls, il Popolo della Libertà ottiene il 40% dei consensi,

**L'Mpa di Lombardo raccoglierebbe l'11,5% delle preferenze
L'Udc di Casini sopra l'8% e Arcobaleno arriverebbe al 5,5
Pesano le incognite sulla concomitanza del voto all'Ars**

con l'Mpa di Lombardo che raccoglie l'11,5% dei consensi. Sul versante opposto, il Partito democratico di Veltroni si posiziona al 28%, con Di Pietro che arriva al 3%. L'Udc, se si votasse domani, supererebbe la soglia dell'8%; la Sinistra Arcobaleno si attesterebbe al 5,5% e la Destra al 2,5%. Questi i risultati dell'ultima rileva-

zione effettuata, a 16 giorni dal voto, dall'Istituto nazionale di ricerche Demopolls su un campione rappresentativo degli elettori siciliani.

La coincidenza con la consultazione per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana potrebbe, tuttavia, come si è detto, influenzare il voto dei siciliani per la Camera ed il Senato, con significativi spostamenti di flussi eletto-

rali, soprattutto all'interno del Centrodestra. Scenario dunque in evoluzione, considerando che quasi un quarto dell'elettorato, oggi, non ha ancora deciso per chi votare.

Secondo una simulazione dell'Istituto Demopolls sulla presenza siciliana a Palazzo Madama, la coalizione guidata da Silvio Berlusconi conterebbe oggi su 15 senatori (10-12 il Pdl, 3-5 l'Mpa), il Pd di Walter Veltroni otterrebbe 8 o 9 seggi (uno dei quali probabile per l'Idv). Tra i 2 e i 3 seggi andrebbero infine all'Unione di Cen-

GIUSY MONTALBANO

LE IMPRESE: «Meno proclami»

Confindustria chiede sicurezza

AGRIGENTO. Nella provincia dove le imprese diminuiscono ma aumentano le denunce contro il racket, Confindustria chiede ai candidati «poche proposte ma tutte realizzabili». Ecco l'appello di Giuseppe Catanzaro, giovane leader, fra i primi a denunciare estorsioni e minacce: «Quello che serve qui è una legge che permetta di alleggerire i percorsi autorizzativi. È indispensabile che lo Stato individui una figura che rappresenti nel rapporto con le imprese tutte le istituzioni coinvolte nei processi autorizzativi». Perché lacci e laccioli della burocrazia qui sono ancora robusti, forse più che altrove: «Ad Agrigento - aggiunge Catanzaro - ci sono ben 5 società quotate in borsa e posso assicurare che tutte hanno problemi nei rapporti con la pubblica amministrazione. Il governo, quello che verrà, abbia il coraggio di rimuovere chi perde tempo. L'ideale sarebbe che la figura che noi chiediamo di individuare sia il prefetto. Gli si assegnino trenta giorni di tempo per emettere decisioni, collaborando con le istituzioni che oggi hanno le competenze ma avendo il potere di superare i loro ritardi». Al governo regionale prossimo venturo le trecento circa imprese associate a Confindustria chiedono invece di aiutare lo Stato nel garantire la sicurezza: «Non servono molti proclami. È lo Stato che deve garantire la sicurezza ma la Regione potrebbe sopperire alla carenza di fondi che si registra negli ultimi anni. L'Ars stanzi annualmente 20 milioni per le forze di polizia e i comitati per l'ordine e la sicurezza di tutta la Sicilia. In 5 anni diventerebbe un investimento in grado di risolvere molti problemi».

GIA. PI.

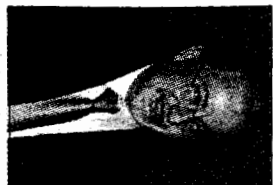
28/3/08

Botta e risposta sui corsi Ue «congelati»

Formazione, scontro fra dirigente e assessore

PALERMO. (daci) C'è aria di spaccatura all'assessorato regionale del Lavoro. Dopo il «congelamento» dell'assessore Santi Formica dei corsi di formazione finanziati dall'Ue (cosiddetto catalogo dell'offerta formativa), perché «gli uffici non hanno provveduto ad inviare la corretta documentazione», è arrivata la replica del dirigente generale Alessandra Russo. Una lettera in cui la Russo sottolinea che «nessuna richiesta di documentazione è mai pervenuta al dipartimento da parte di uffici di collaborazione dell'assessore». Il primo punto analizzato è quello relativo alla «mancata concertazione con le parti sociali», segnalata dagli uffici dell'assessore. «La concertazione - scrive la Russo - c'è stata in occasione del Comitato di sorveglianza del Por, nel settembre 2006. Il catalogo dell'offerta formativa è stato discusso e approvato». Lo strumento, scrive ancora

la Russo, «è stato presentato lo scorso gennaio anche ai rappresentanti sindacali». La missiva si concentra poi sulla creazione della Cabina di regia per la formazione. «Ho proposto l'istituzione - scrive la Russo - il 30 gennaio. Il decreto assessoriale di costituzione è stato notificato il 29 febbraio. Mi meraviglia anche che l'insediamento della Cabina di regia sia avvenuto durante la mia assenza per congedo, il 19 marzo». Replica Formica: «La cabina di regia non ha inteso sconfessare l'operato del dirigente generale alla Formazione. Non è questa a dover richiedere gli atti, ma deve essere il dipartimento a trasmetterli. Il comitato di sorveglianza con le parti sociali ha concordato esclusivamente il Catalogo. Per il merito riferito ai contenuti, al metodo, ai tempi e alle risorse dei progetti è prevista per legge una concertazione con le parti sociali». **DARIO CIRRINCIONE**



Vincenzo Emanuele

COMUNE & BILANCI. Sindacati moderatamente soddisfatti delle promesse ricevute «Vediamo i fatti». E tra le misure previste c'è pure la riduzione della Tassa sui rifiuti

Commisario, ipotesi reincarico Il piano Emanuele per fare cassa

(*data*) Sei interventi economici e finanziari (più uno da 33 milioni di euro rimasto top-secret) da attuare entro giugno, riduzione della tassa sui rifiuti e la possibilità di una «apertoga» del periodo di commissariamento del Comune fino a novembre, che farebbe slittare le elezioni comunali ben oltre il mese di giugno.

Sono tante le novità illustrate ieri mattina dal commissario straordinario del Comune, Vincenzo Emanuele, ai rappresentanti sindacali di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Assindustria, Anaste, Legacoop e Confcooperative. Un incontro previsto per presentare un piano di rientro dei debiti accumulati dalla Giunta Scapagnini nei confronti di cooperative e aziende che gestiscono i servizi socio-assistenziali (debiti che Emanuele conta di azzerare entro maggio) ma che si è esteso all'intero piano di risanamento delle finanze comunali e al conteggio di tutte le posizioni critiche di Palazzo degli Elefanti. Chiarissimi i dati illustrati dal commissario: i debiti totali oscillano tra i 360 e i 400 milioni di euro, i mutui sfiorano i 550 milioni, enti e coop del terzo settore avanzano ancora 108 milioni a cui devono aggiungersi i 25 milioni di debiti con i fornitori «minor». E, ancora, 60 milioni i debiti fuori bilancio, più quelli da accettare.

Stabilito un quadro quasi certo delle difficoltà economiche, il commissario straordinario ha illustrato punto per punto le azioni che intende attuare, nella consapevolezza - ha detto ai sindacati - della «scarsa credibilità» del Comune negli ambienti bancari. Un retroscio degli ultimi anni che Emanuele conta di azzerare - anche con le proprie credenziali da dirigente regionale - tanto da aver annunciato che a giugno verranno invitate tre società di rating per valutare le potenzialità del Comune: «Un passaggio per mettere le carte in regola» ha detto. In tre mesi, quindi, previsti sei interventi di ristrutturazione. La cessione pro soluto dei debiti comunali con un pool di banche, la ristrutturazione dei debiti con la Cassa depositi e prestiti (oggi stesso Emanuele sarà a Roma a trattare con i vertici dell'Ente), l'arrivo «imminente» di un partner privato che starebbe acquistando il 49 per cento del capitale della società «Svilup-

po e patrimonio»: un «colpo», questo, che secondo Emanuele garantirebbe la copertura dei disavanzi del 2003 e del 2004 (oltre 82 milioni di euro) più un avanzo di 45 milioni. Ancora, il commissario punta su un'operazione pro-solvente (ottenere anticipazioni da banche sulle entrate future per ottenere liquidità), sulla variante anticipativa al Prg per le aree di edilizia residenziale che porterà a isorse nell'ordine di un centinaio di milioni e sul recupero degli oneri di urbanizzazione

delle sanatorie edilizie degli ultimi anni. Il commissario ha calcolato che le pratiche edilizie concluse sono solo l'un per cento del totale: l'obiettivo è raggiungere il 20 per cento ottenendo circa 145 milioni di euro.

Soddisfatti imprese e sindacati: «C'è un cambio di rotta decisivo» - commenta Corrado Tabbia Siena, segretario della Funzione pubblica Cgil - «I dati ci sembrano credibili e il percorso illustrato dal commissario fattibile: siamo fiduciosi».

DANIELA RACITI



Vendemmia in Sicilia.
In basso: Salvatore Cuffaro con la moglie
Giacoma Chiarelli

IN CANTINA C'È CUFFARO

Le tenute della moglie, il gestore dei vigneti e il consulente che assegna gli incentivi pubblici. Così l'ex governatore ha messo radici nel business del vino

DI PETER GOMEZ E MARCO LILLO

Il sindaco di Niscemi Giovanni Di Martino ha un diavolo per capello: «Stanno sbancando una collina dentro una preriserva naturale e tutto avviene con l'autorizzazione della Regione», tuona il primo cittadino di questo paese in provincia di Caltanissetta. Di Martino ce l'ha con l'assessorato all'Ambiente, troppo buono con la Cia, la società quotata in borsa, che è proprietaria del terreno.

A guardare le ruspe che feriscono la collina sembrerebbe la classica disfida italiana tra il partito del no e il partito del sì, tra gli ambientalisti di sinistra e gli industriali vicini alla destra. E invece siamo di fronte a una storia complicata che parte da Niscemi ma arriva agli affari personali del presidente della Regione Salvatore Cuffaro e

che intreccia i suoi fili con un'inchiesta per omicidio e truffa.

Il Pisciotto e la Riserva elastica Per orientarsi in questa matassa bisogna partire dalla tenuta del Pisciotto: 150 ettari, 38 coltivati a vigna sui quali la Cia del patron di Class Editori, Paolo Panerai, vuole replicare i fasti dell'azienda toscana che produce uno dei migliori rossi: «I sodi di San Nicolò». L'uomo che ha curato lo sbarco in Sicilia si chiama Salvatore

Di Maggio, un imprenditore palermitano di 47 anni che ha acquistato i vitigni e ha seguito le pratiche per un contributo a fondo perduto da 3,5 milioni di euro, decretato dalla Regione sui fondi europei del Por. Il progetto è ambizioso: una nuova cantina tra le più grandi della regione e poi la ristrutturazione del baglio per farne un resort a cinque stelle. La cantina vinificherà fino a 10 mila ettolitri e certamente darà lavoro ma non piace al sindaco: «È un impianto industriale in una preriserva. In queste

zone si possono edificare solo strutture funzionali alla fruizione del parco, come un chiosco informazioni o un bagno. Qui siamo di fronte a un impianto in cemento armato per migliaia di metri quadrati. Mi sembra incredibile che la regione lo abbia autorizzato». Effettivamente, come precisa l'amministratore della Tenuta, Salvatore Di Maggio «i lavori sono iniziati a luglio con il nulla osta dell'assessorato all'Ambiente». E

quando il sindaco ha cominciato a borbottare è arrivato il secondo colpo di scena: «L'assessorato sta addirittura ridisegnando la riserva. Nel nuovo perimetro», spiega il sindaco, «l'antico baglio e i nuovi impianti sono finiti in zona non tutelata. Così potranno fare quello che vogliono».

Un amministratore per Cuffaro A rendere particolare la vicenda c'è una coincidenza: Salvatore Di Maggio non amministra solo la tenuta del Pisciotto ma anche la «Tenuta Chiarelli Cuffaro», diciotto ettari di vigneti rigogliosi, nelle campagne vicino a Piazza Armerina, intestati alla moglie del presidente: Giacoma Chiarelli. «Sono io a seguire i vitigni del presidente e a occuparmi dell'imbottigliamento», spiega lui, «Cuffaro non ha tempo per farlo». Di Maggio invece è davvero instancabile. Amministra anche una terza società: la cooperativa «Villa del Casale», che possiede un'altra tenuta di ben 133 ettari a Niscemi proprio accanto a quella del Pisciotto. E indovinate un po' chi l'ha fondata? Sempre la moglie di Cuffaro. ▶



Nel capannone sequestrato per truffa spuntano le bottiglie prodotte dal politico Udc



Campagna nel catanese. Sopra: la tenuta del Pisciotto

L'Ismea e la tenuta del presidente Villa del Casale nasce nel febbraio del 2001

su iniziativa di Giacoma Chiarelli e di altri due soci perché, come spiega Di Maggio, «Cuffaro voleva comprare una tenuta e voleva comprarla usando un prestito dell'Ismea». L'Ismea è l'ente nazionale che si occupa di agevolazioni all'agricoltura e il suo direttore generale era (ed è) un uomo che Cuffaro stima molto: Ezio Castiglione. Nel toponomine nel luglio del 2001, si fece il suo nome come assessore tecnico "del presidente" nella prima giunta di Totò ma la candidatura poi saltò. Quando un anno dopo Ismea concede il prestito per comprare la tenuta di 133 ettari nessuno solleva un ipotetico conflitto di interessi. La pratica parte quando la moglie di Cuffaro era socia e amministratrice della cooperativa ma il suo nome non figura mai. Quando, il 17 luglio del 2002, il commissario straordinario Massimo Bellotti (non Castiglione) firma il finanziamento Giacoma Chiarelli aveva già ceduto da sette mesi le quote a Di Maggio con atto gratuito. Questa tenuta bellissima composta di vigneti (38 ettari), uliveti e aranceti, più boschi e casali è stata comprata grazie a un prestito di 2 milioni di euro da restituire comodamente in trenta anni al tasso fisso del 2,5 per cento, 98 mila euro all'anno. Eppure gli amici di Cuffaro non hanno pagato neanche quelli. «Stiamo chiedendo una rateizzazione», spiega Di Maggio, al-

le prese con i costi delle nuove piantagioni di uva pregiata, ma la trattativa non deve andare molto bene. L'Ismea ha appena ottenuto la Tribunale un decreto per il pagamento forzoso di 370 mila euro di arretrati, nonostante nel consiglio di Ismea ci sia anche Salvatore Calvanico, amico di Cuffaro e Di Maggio, un personaggio fondamentale della storia.

Il consulente del presidente La sede della Villa del Casale si trova proprio nell'ufficio palermitano della società di consulenza di Calvanico: Euforbia. «È stato mio compagno di studi», spiega Di Maggio, «e gli ho solo chiesto la cortesia di appoggiarmi lì per la cooperativa». Calvanico è uno degli uomini più potenti della Sicilia in materia di agricoltura. Allo stesso tempo è nell'ordine: 1) consigliere personale per le politiche agricole del presidente, nominato con decreto; 2) consigliere dell'Ismea dal 2003; 3) principale consulente privato in Sicilia per il settore agricolo. Nel 2006 ha fatturato 3 milioni di euro con la società Euforbia. Cuffaro e Calvanico sono stati in pellegrinaggio insieme a Santiago de Compostela la scorsa estate con le rispettive mogli e, con Di Maggio, formano un triangolo indissolubile che ha retto anche all'impatto di una vicenda imbarazzante. Come ha raccontato Alessandro Sortino nella trasmissione "Malpelo", su "La 7", centinaia di bottiglie del vino di Cuffaro sono state trovate nel deposito di un truffatore che si era fatto assegnare milioni di euro per le sue società. Si chiama Francesco Paolo Tartamella ed è accusato di avere truffato fondi pubblici, in parte anche regionali, mediante false fatture. La squadra mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares è arrivata a sequestrare la società di ricerca a lui riferibile, l'Irsa, e la sua cantina, Vessillo di Vita, quella dove è stato scoperto il vino di Cuffaro, indagando su una strage compiuta nel 2006 a Brescia dal figlio di un boss della mafia: Vito Marino. Quando Sortino lo ha incalzato sullo strano ritrovamento del suo vino, Cuffaro ha risposto: «Avevo dato l'incarico di imbottigliare il mio vino a una persona che lo ha depositato nel magazzino di quel truffatore che io non conoscevo. È un caso fortuito. Non c'entro nulla». A "L'espresso" però risulta che la Tenuta Chiarelli e la Villa del Casale non hanno usufruito solo del deposito di Tartamella ma anche di una consulenza scientifica gratuita effettuata dalla società Irsa, proprio quella delle truffe di Tartamella. Irsa è stata sequestrata dalla Procura perché avrebbe truffato 3 milioni di euro, ottenuti da Stato e regione, per fare ricerche sui vitigni. Le cantine di Cuffaro e di Di Maggio, pur non facendo parte del consorzio finanziato, hanno usufruito gratis dei suoi studi. Perché? «Oggi è facile giudicare con malizia», dice Salvatore Di Maggio, «ma quando mi è stata offerta questa ricerca per entrambe le cantine non ci ho visto nulla di male e ho accettato. C'erano anche altre aziende rinomate e nessuno poteva sospettare chi fosse Tartamella. Era considerato un interlocutore serio da enologi di fama mondiale come Donato Lanati». I vini di Cuffaro e quelli di Tartamella hanno avuto lo stesso enologo ma per fortuna almeno i nomi sono diversi. Quelli di Tartamella, l'insospettabile, si chiamano "Malandrino" e "Baciamo le mani". ■

fattore che si era fatto assegnare milioni di euro per le sue società. Si chiama Francesco Paolo Tartamella ed è accusato di avere truffato fondi pubblici, in parte anche regionali, mediante false fatture. La squadra mobile di Trapani diretta da Giuseppe Linares è arrivata a sequestrare la società di ricerca a lui riferibile, l'Irsa, e la sua cantina, Vessillo di Vita, quella dove è stato scoperto il vino di Cuffaro, indagando su una strage compiuta nel 2006 a Brescia dal figlio di un boss della mafia: Vito Marino.

Quando Sortino lo ha incalzato sullo strano ritrovamento del suo vino, Cuffaro ha risposto: «Avevo dato l'incarico di imbottigliare il mio vino a una persona che lo ha depositato nel magazzino di quel truffatore che io non conoscevo. È un caso fortuito. Non c'entro nulla». A "L'espresso" però risulta che la Tenuta Chiarelli e la Villa del Casale non hanno usufruito solo del deposito di Tartamella ma anche

di una consulenza scientifica gratuita effettuata dalla società Irsa, proprio quella delle truffe di Tartamella. Irsa è stata sequestrata dalla Procura perché avrebbe truffato 3 milioni di euro, ottenuti da Stato e regione, per fare ricerche sui vitigni. Le cantine di Cuffaro e di Di Maggio, pur non facendo parte del consorzio finanziato, hanno usufruito gratis dei suoi studi. Perché? «Oggi è facile giudicare con malizia», dice Salvatore Di Maggio, «ma quando mi è stata offerta questa ricerca per entrambe le cantine non ci ho visto nulla di male e ho accettato. C'erano anche altre aziende rinomate e nessuno poteva sospettare chi fosse Tartamella. Era considerato un interlocutore serio da enologi di fama mondiale come Donato Lanati». I vini di Cuffaro e quelli di Tartamella hanno avuto lo stesso enologo ma per fortuna almeno i nomi sono diversi. Quelli di Tartamella, l'insospettabile, si chiamano "Malandrino" e "Baciamo le mani". ■

L'uomo che elargisce i fondi accompagnò Cuffaro nel pellegrinaggio a Compostela

Foto: M. Scapusa - Contrasto

LA SICILIA CAMBIERÀ

La sfida in Regione. La lotta alla mafia. Ma anche la battaglia nazionale. Il probabile pareggio al Senato. E il no alla grande coalizione. Parla la candidata Pd

COLLOQUIO CON ANNA FINOCCHIARO DI MARCO DAMILANO



Per Anna Finocchiaro sono i giorni cruciali di una doppia campagna elettorale: nazionale e regionale. Il pullman verde di Walter Veltroni sbarca in Sicilia e lei, candidata del centrosinistra alla presidenza dell'isola contro il centrodestra di Raffaele Lombardo che punta a fare il pieno, ragiona sulle due settimane che mancano al voto, sull'eventualità di un nulla di fatto al Senato: «Se ci fosse il pareggio la soluzione sarebbe una sola: fare subito la riforma elettorale e poi tornare a votare», dice la ex capogruppo del Pd a palazzo Madama e anche candidata al Senato in Emilia-Romagna. Alla denuncia di Roberto Saviano («sulla mafia c'è un silenzio bipartisan») replica: «Non è affatto vero. E comunque scrivere sui muri "la mafia fa schifo" non serve».

La rimonta del Pd si è fermata, come dicono alcuni sondaggi?

«Abbiamo avuto una prima fase di premio alla scelta del Pd di correre da solo alle elezioni. La gente l'ha vissuta come una liberazione, una novità a lungo attesa. Ora c'è un assestamento, era prevedibile. In questa seconda fase della campagna elettorale c'è da convincere l'alta fascia di indecisi che vive con spaesamento un'offerta politica profondamente cambiata, grazie alla novità del Pd. Ci sono nuovi partiti da metabolizzare, c'è il Popolo della libertà che segna uno spostamento a destra dello schieramento avversario. Non sono per niente pessimista: anzi».

Le ricerche segnalano un Pd in difficoltà sui ceti popolari: operai, casalinghe, pensionati. È un campanello d'allarme?

«È un segnale che ci impone di scendere



Da sinistra: il mercato di Ballarò, Anna Finocchiaro, il teatro Politeama, la Vucciria. In basso: Giuseppe Lumia

più a fondo sulle questioni. Nell'elettorato c'è una sospensione di giudizio, un'attenzione alle questioni concrete. Noi dobbiamo puntare su due versanti: la condizione materiale delle persone, l'estremo presente, e la visione, il futuro. Tenere le due cose insieme».

Basterà per strappare almeno il pareggio al Senato? Da ex capogruppo a palazzo Madama è un risultato che lei si augura?

«Il pareggio è un'eventualità possibile, anzi, altamente probabile. La responsabilità di un'eventuale situazione di ingovernabilità sarebbe tutta di chi ha impedito di fare le riforme necessarie prima del voto, non certo nostra».

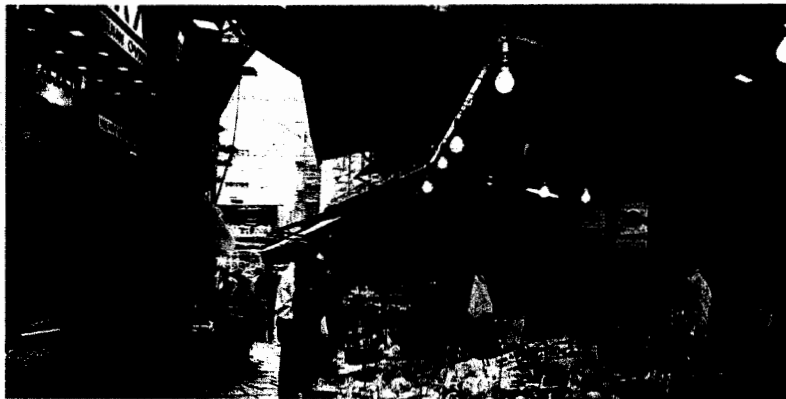
In caso di pareggio ci sarà il governo di grande coalizione?

«Francamente non ci credo. Non la vedo una grande coalizione all'italiana, il nostro non è un bipolarismo in grado di vivere fecondamente una stagione di grandi intese.

Se ci fosse il pareggio la soluzione sarebbe una sola: fare subito la riforma elettorale, approvare il pacchetto di riforme già in discussione alla Camera (la riduzione del numero dei parlamentari, il rafforzamento del potere del premier, la riforma dei regolamenti parlamentari) e poi tornare a votare. A chi invoca la grande coalizione dico che è questo il banco di prova: affrontare subito i problemi strutturali e approvare le riforme attese da decenni».

Tra le riforme da fare c'è anche l'eliminazione dell'obbligatorietà dell'azione penale? Appena Veltroni ne ha parlato l'alleato Antonio Di Pietro ha alzato il muro: non si può fare.

«Da anni si discute di limitare l'area di intervento del giudice penale, che dovrebbe essere messo nelle condizioni di occuparsi a fondo delle questioni davvero importanti, quelle che mutano l'ordine della civile convenienza, a partire dai reati di criminalità organizzata. E poi bisogna inter-



A proposito di giustizia, lo scrittore Roberto Saviano accusa: sulla mafia in questa campagna elettorale c'è una rimozione bipartisan. Racconta che Veltroni gli aveva promesso di mettere la lotta alla criminalità al primo posto del programma. Invece, niente.

«Non è affatto vero. Noi del Pd non ci siamo dimenticati della mafia, non me ne posso dimenticare io quaggiù in Sicilia. La mafia è la rete che stringe l'isola in fondo al pozzo insieme alla cattiva politica. Max Weber ha scritto che il mercato senza regole è il capitalismo di rapina. È quello che succede in Sicilia: l'impresa ci guadagna a farsi fare i prestiti dalla mafia, quelli che non riesce a ottenere dalle banche, si fa proteggere i cantieri, recluta forza lavoro a basso costo con il caporalato, smaltisce i rifiuti tossici... Insomma, si crea un circolo vizioso per cui l'illegalità conviene. Noi dobbiamo invertire il circuito, dobbiamo far diventare conveniente la legalità. Nel mio programma c'è la certificazione di qualità per le imprese che non pagano il pizzo, non si avvalgono di capitali a partecipazione mafiosa, non inquinano, non sfruttano il lavoro. Un'idea innovativa, molto apprezzata dalla Confindustria siciliana».

Sarà. Ma tra i dodici punti del programma del Pd la lotta alla criminalità non c'è. E la parola mafia compare solo due volte, per inciso.

«Guardi, si può anche decidere che domani scriviamo "la mafia fa schifo" su tutti i muri della Sicilia. E però...».

E però?

«Però, poi, per sconfiggere la mafia serve la credibilità e l'autorevolezza della classe dirigente».

venire sui tempi del processo, la vera emergenza della giustizia italiana. Le priorità sono queste: un'area più ristretta di azione per il giudice e un processo penale più snello. Abbiamo gli armadi pieni di proposte: passiamo ai fatti».

Ma l'azione penale obbligatoria prevista in Costituzione per lei resta intoccabile?

«Dobbiamo trovare una strada salvaguardando il nucleo del principio costituzionale che difende l'uguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge di fronte alle tante posizioni di forza e ai poteri che esistono in questo paese. Guardiamo la realtà: già ora l'azione penale è indebolita nei fatti, si fanno prima i processi più importanti o quelli a rischio prescrizione. A me sembra che ci siano due strade: una, più difficile da percorrere, richiede un passaggio di riforma costituzionale. Un'altra, più prudente e senz'altro più moderna, intende spostare in alcuni campi i controlli e le sanzioni dalla giurisdizione penale ad altre forme di giustizia non meno efficaci e più tempestive».

E se qualcuno intendesse riscrivere la Costituzione su questo punto?

«Rischierebbe di aprire una guerra civile...».

Appunto. Le liste presentate dal Pd in Sicilia rispondono a questi criteri? Prima c'è stato il caso di Giuseppe Lumia, all'inizio escluso e poi recuperato. E le liste sono piene di nomi discussi, paracadutati...

«Il caso Lumia l'abbiamo risolto subito e brillantemente. Quanto alle liste, il trenta per cento dei nomi è stato deciso a livello nazionale, non si poteva fare di più. Anch'io ho protestato quando ho visto che province importanti come Ragusa e Siracusa sarebbero rimaste senza parlamentari. Ma quando le liste sono complicate, come in questo caso, gli errori si moltiplicano. Non accetto critiche, però, da chi non sta qui tutti i giorni, a faticare nella realtà siciliana».

Nominare deputata la figlia dell'ex ministro Totò Cardinale è un segno di credibilità?

«Ripeto: sono stati commessi degli errori».

Come sta vivendo la campagna elettorale senza Prodi in Italia, senza Bassolino in Campania, senza un bel pezzo di classe dirigente che ha guidato il centrosinistra?

«C'è una certa morbosità in questa ricostruzione: abbiamo avuto due anni di governo Prodi importanti, hanno risanato il paese e il tempo lo dimostrerà. Il Pd è una storia nuova, ma non nasce dal nulla. Ci sono i candidati, sono tutti in campo. Nel programma sono state riprese molte proposte che sono nate nel gruppo parlamentare del Senato da me presieduto nella scorsa legislatura».

Che impressione le fanno le piazze che accolgono Veltroni, senza i simboli del passato?

«La scelta del Pd l'ho metabolizzata. Ci ho pensato due anni, magari sono stata un po' lenta, ma adesso non ho il senso della mancanza di quello che c'era prima. Al contrario, sono proiettata con entusiasmo verso il futuro, verso quello che ci sarà dopo».

Cosa ci sarà dopo il 13 aprile per lei? Due anni fa disse che se non fosse stata donna sarebbe stata eletta alla prima carica dello Stato. E per la seconda? È possibile una presidente del Senato donna?

«Io sono impegnata perché ci sia per la prima volta una donna alla presidenza della Sicilia. Sarebbe, mi creda, una novità enorme per tutta la politica italiana».

Sono ottimista sul voto. Ma nella scelta dei candidati sono stati commessi degli errori



Il racket targato ANTIRACKET

ATTUALITÀ
ESTORSIONI / INCHIESTA CHOC

Un imprenditore depredatao dalla mafia. Un risarcimento da incassare dallo Stato. E le richieste di denaro di chi avrebbe dovuto aiutarlo. Ora indagano i pm

DI RICCARDO BOCCA

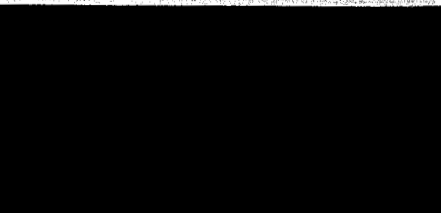
ma lui preferisce ruspe e cemento armato. Nel 1996 la vora come carpentiere nella zona di Lentini. Poi tenta il salto al Nord, in provincia di Brescia. Si trasferisce nel comune di Mazzano con moglie e figlia nel 1999, e diventa capo cantiere in un'azienda di Giuliano Campana, poi presidente dei costruttori edili bresciani. «Lavoravo sodo e ci sapevo fare», racconta. «Così mi sono messo in proprio e ho avuto fortuna». Nel 2003 la sua Asia costruzioni srl fattura oltre 2 milioni di euro e ha un giro di lavoro che coincide decine di operai. E il successo, la soddisfazione di avercela fatta: «Mi ero costruito una villa con un grande giardino», dice. «Volevo espandere i miei affari, invece è crollato tutto».

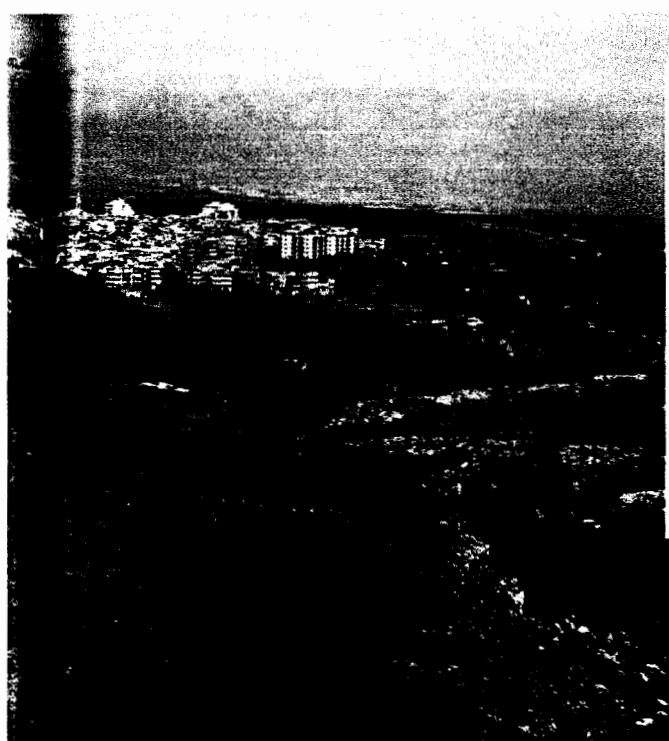
Sono le undici di mattina del 27 febbraio quando l'imprenditore edile siciliano Giuseppe Gulizia entra a Roma negli uffici del reparto operativo dei carabinieri. Ad accoglierlo è il maresciallo capo Alessandro Bitti: pronto ad ascoltarlo su una cenda incredibile, al centro di un fascicolo del pm Angelantonio Raccanelli. Una storia iniziata nel 2003 con la devastante estorsione imposta a Gulizia da un gruppo di mafiosi. E proseguita, secondo la denuncia dell'imprenditore, con un ricatto altrettanto odioso: quello messo in atto da protagonisti dell'antiracket, con tanto di mazzette versate al coordinatore siciliano della Federazione delle associazioni antiracket e antiusura italiane (Mario Caniglia, a Paola Grossi del Commissariato nazionale anti-racket e a Lino Busa, presidente dell'Associazione Sos impresa di Confercenti, promozione per l'elaborazione di strategie di contrasto al racket delle estorsioni e all'uso-parole, è che esista un racket nell'antiracket. Un mondo di ombre da cui spuntano favori equivoci e interferenze in atti pubblici. «Un incubo che mi ha devastato», dice l'imprenditore quarantenne, «ma che non basta a fermarmi. Voglio giustizia, voglio la verità. Anche a costo di rischiare la vita».

E pensare che le cose erano partite bene, per Giuseppe Gulizia. Figlio di imprenditori agricoli cresce a Pedagaggi, frazione di Lentini in provincia di Siracusa. Qui gli affari si fanno con le arance, i mitici tarocchi, il piano del boss era semplice: sfilarli gli appalti e retrocederlo al rango di dipendente. sistemate con appartamenti e stipendi». Il racket di Lentini, in provincia di Siracusa, cresce a Pedagaggi, frazione di Caracina. Figlio di imprenditori agricoli Giuseppe Gulizia. Figlio di imprenditori che le cose erano partite bene, per Gulizia. Anche a costo di rischiare la vita». E pensare che le cose erano partite bene, per Gulizia. Anche a costo di rischiare la vita». E pensare che le cose erano partite bene, per Gulizia. Anche a costo di rischiare la vita».

Da sinistra: la valle di Carlelinti; Giuseppe Galizia; un cantiere a Lentini; in basso: aranceti a Pedagaggi

Una manovra che non ammettere intoppi. Quando l'imprenditore protesta, i mafiosi agiscono: «Una mattina sono uscito di casa alle cinque e mezzo per raggiungere un cantiere», spiega Gulizia. «Ho aperto la porta e davanti c'era una tanica di benzina». Il fatto viene denunciato alla polizia, ma Carcio- ne non si ferma: continua a premere, diventa violento. «Diceva che se non avessi fatto ciò che voleva, mi avrebbe tagliato la testa e l'avrebbe spedita in Sicilia su un vassoio d'argento». Non solo: il 4 maggio 2004 il magazzino dei genitori di Gulizia viene incendiato, e nel rogo si perdono olio, vino e trattori di famiglia. «A quel punto non ci ho visto più», dice Gulizia: «Sono tornato dal- le forze dell'ordine e ho raccontato tutto; anche la trattativa che avevo in corso con Salvatore Rossitto, un altro mafioso offerto come intermediario tra me e Carcione». Il patto, per chiudere la partita, era di versare gli ultimi 28 mila euro a Carcione e 20 mila a Rossitto. Ma al momento della riscossione interviene la polizia. Cotti in flagrante, finiscono in manette Rossitto e il killer Antonino Belliniva, che lo accompagna. Dopodiché vengono arrestati e condannati il boss Carcione e Carmelo Santamaria, dipendente infedele di Gulizia.





in prigione», sostiene Gulizia. «Avevo voglia di ricominciare, di rialzare la testa. Ma ero in condizioni pietose. Mia moglie, esasperata, se n'era andata di casa con la bambina. Sul fronte economico ero dissanguato: nessuno voleva aiutarmi, neanche gli amici. Per fortuna un ufficiale dei Ros mi ha suggerito di accedere al fondo di solidarietà per le vittime di estorsioni: un capitale pubblico gestito a Roma dal Commissariato nazionale antirackett».

Per maggiori dettagli, viene messo in contatto con un'altra vittima delle estorsioni, dalla quale secondo Gulizia riceve il numero di cellulare di Lino Busà, dirigente nazionale di Confesercenti («indicatomi come esperto di risarcimenti»), che a sua volta lo avrebbe indirizzato da Mario Caniglia, imprenditore agricolo noto per avere denunciato chi lo raglieggiava, e per essere in quel momento presidente dell'Associazione antiestorsioni di Scordia (provincia di Catania).

Con lui, sostiene Gulizia, tutto sembra facile. «Lo contattai al telefono», spiega ai carabinieri, «e successivamente mi fissò un appuntamento nel quale avrei consegnato parte della documentazione per accedere al fondo». All'incontro, continua la sua testimonianza Gulizia, si presenta tra fine agosto e inizio settembre 2004 con l'amico Salvatore Ciciarella: un agente della polizia municipale di Pedagaggi, che nel tempo libero fa da mediatore per Caniglia nella vendita delle arance. Una persona di fiducia, ideale per instaurare un dialogo costruttivo. E infatti l'inizio è positivo racconta

Gulizia ai carabinieri: «Caniglia mi rassicurò sul fatto che avevo pienamente titolo ad accedere al fondo, e che comunque lui aveva già fatto deliberare altri fondi ad alcune persone della Sicilia».

Con tali premesse, il 20 settembre 2004 Gulizia presenta domanda di ammissione ai benefici. Chiede 116 mila euro di risarcimento per le somme estorte, e 910 mila per i mancati guadagni sugli appalti. Questa, secondo l'imprenditore, è la giusta ricompensa per essersi ribellato alla mafia. Ma la Guardia di finanza si spinge oltre: svolge accertamenti sulle società di Gulizia, e constatato il clamoroso danno aumenta il risarcimento a 2 milioni 508 mila 305, 64 euro. «Finalmente le cose marciavano», afferma Gulizia: «L'agente Ciciarella aveva contatti quasi quotidiani per la mia pratica con Caniglia. Intanto io mantenevo i rapporti anche con Busà e Paola Grossi del Commissariato antirackett, dai quali ricevevo indicazioni sulle cose da fare». Più volte, sostiene Gulizia, si presenta in via Cesare Balbo 39 a Roma (sede del Commissariato antirackett) a consegnare documenti. E in un'occasione Grossi lo accompagna «nell'ufficio del

commissario in carica, Carlo Ferrigno, che seguiva la mia situazione».

Paradossalmente, stando a Gulizia, i problemi spuntano quando il lieto fine è vicino. «A metà novembre 2005 Caniglia, diventato coordinatore siciliano della Federazione nazionale antirackett e antiusura, mi annuncia l'imminente erogazione di una prima tranche del risarcimento. Ero al massimo della felicità, pensavo di avere svoltato: ma mi sbagliavo. In cambio delle sue attenzioni, Caniglia mi ha imposto di acquistare circa 3 mila 500 litri del suo olio. Come se non bastasse, al doppio del prezzo di mercato». Una richiesta che dovrà essere verificata, ovviamente, ma che è della categoria difficile da eludere: «Stavo per ricevere i soldi, vedevo l'inizio della mia nuova vita. Potevo rifiutare?», si giustifica Gulizia. Stando alla sua testimonianza, poi, invia il padre, il fratello e l'autista Orazio Rizzo al magazzino di Caniglia, dove l'olio viene travasato in quattro cisterne da mille litri l'una. «In totale, un'operazione che mi è costata 19 mila 300 euro. Naturalmente senza ricevuta o fattura».

«Ripeto», ha sottolineato Gulizia davanti ai carabinieri, «che tale acquisto è stato effettuato esclusivamente perché a "richiesta", e credendo di dover estinguere un debito morale nei confronti del Caniglia». Il che esula da qualunque legge o senso etico, e anzi ci introduce in un mondo in cui si mischiano pericolosamente presunti estortori e estorti, ma porta i suoi risultati. Il 22 novembre 2005, il Commissariato nazionale antirackett stanziava effettivamente 637 mila euro per Gulizia: la famosa prima tranche. Ed è una festa, per Gulizia. Soddisfatto, racconta agli investigatori, si presenta a Scordia da Caniglia per ringraziarlo. «Ma a lui premeva ▶



Accuse a due esponenti delle associazioni di tutela. E a un dirigente della Confesercenti

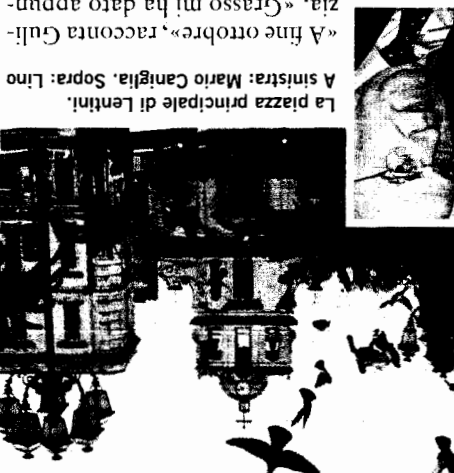
Foto: Emanuele Lucchini (3); A. Pagliarulo - Freepress

un'altra cosa. Dopo i convenevoli, mi ha fatto notare che si avvicinava il Natale, ed era il momento di ringraziarlo chi si era adoperato per me». Ancora più concretamente, dice Giulizia ai carabinieri, Caniglia quantificò il "ringraziamento" nel 10 per cento dell'erogazione ricevuta, circa 64 mila euro, dai quali andavano detratti gli oltre 19 mila dell'olio. «Gli altri 45 mila, ha detto Caniglia, dovevo suddividerli in parti uguali e portarli in tre bottiglie confezionate a lui, Paola Grossi e Lino Busa». Il giorno stesso, secondo la versione di Giulizia, si precipitò ad acquistare nel supermercato di Scordia una bottiglia di whiskey Chivas. Poi, a suo dire, infarcisce la scatola con 15 mila euro in contanti e la consegna a Caniglia: «Di persona, come richiesto all'agente Cicciarella». Quindi Giulizia ha denunciato di essere tornato a Brescia, di avere acquistato due bottiglie di champagne, e di avere riempito i pacchetti con i rimanenti 30 mila euro per poi ridiscendere a Roma. «Ho portato uno champagne con i soldi in via Cesare Balbo a Paola Grossi», spiega, «l'altro a Lino Busa, nel suo ufficio alla Confesceccia di via Nazionale 60». Un incontro che andrà dimostrato, ma che è rimasto impresso nella memoria di Giulizia: «Ho detto a Busa: "Questo è per come mi ha detto il signor Caniglia. Auguri di Buon Natale". Lui ha ringraziato ed è finita lì». In seguito, Giulizia tace per quasi un anno su questi episodi. Un comportamento singolare, per chi ha la coscienza a posto: ma più che la trasparenza, rammento sotto l'ufficio di Busa in via Nazionale, come può confermare l'imprenditore Antonino D'Anna che mi ha accompagnato (e che in effetti conferma, ndr). Gli ho detto che avevo rispettato tutte le procedure, che avevo comperato l'olio da Caniglia e avevo fatto il regalo di Natale a Grossi e Busa. Ma lui alla parola "Busa" ha tagliato corto: "Ti devo salutare", ha detto. Ha raggiunto la scorta e se n'è andato su un'Alfa Romeo».

Giuseppe Giulizia non teme eventuali ritorsioni per le sue denunce: «Mi sono ribellato ai mafiosi», dice, «figurarsi! Lex commissario in questione, racconta Giulizia, avrebbe partecipato a festini erotici in cambio alcune pratiche di risarcimento. «Un'abitudine rodata», sostiene Giulizia, «è confermata dalla registrazione di una telefonata svolta il scorso 6 novembre tra me e il pregiudicato in questione. Materiale attualmente al vaglio dei Ros». Per l'esattezza, Giulizia chiede risarcimento per sbloccare il suo risarcimento può organizzare una serata brillante con l'ex commissario, magari al night. E il pregiudicato replica che il giorno dopo sarebbe andato a Roma, facendo nell'occasione un salto dall'ex commissario. «Passo da lui e poi mi chiami giovedì...», dice. Parole che meritano un approfondimento.

“Mi hanno chiesto di versare il dieci per cento di quello che lo Stato mi ha rimborsato”

condannato per rapina, l'esponente locale di un'associazione nazionale antiracket local di un'associazione nazionale antiracket e un ex commissario nazionale antiracket. Lex commissario in questione, racconta Giulizia, avrebbe partecipato a festini erotici in cambio alcune pratiche di risarcimento. «Un'abitudine rodata», sostiene Giulizia, «è confermata dalla registrazione di una telefonata svolta il scorso 6 novembre tra me e il pregiudicato in questione. Materiale attualmente al vaglio dei Ros». Per l'esattezza, Giulizia chiede risarcimento per sbloccare il suo risarcimento può organizzare una serata brillante con l'ex commissario, magari al night. E il pregiudicato replica che il giorno dopo sarebbe andato a Roma, facendo nell'occasione un salto dall'ex commissario. «Passo da lui e poi mi chiami giovedì...», dice. Parole che meritano un approfondimento.



La piazza principale di Lentini. A sinistra: Mario Caniglia. Sopra: Lino Busa

Foto: Emanuele Loconsole, A. Parrinello, A. Paris - Imagoeconomica

polizia di Catania. E infine vice-polizia dai carabinieri di Roma. Il tutto mentre Caniglia, a inizio marzo, si dimette da presidente dell'Associazione antiracket della Federazione Antiracket nazionale». «La verità», secondo l'agente di polizia municipale le Salvatore Cicciarella, «è che Caniglia ha cercato di limitare i danni. Un pomertiggio è venuto nel mio ufficio, ha lasciato fuoriuscita la scorta e ha chiuso la porta: voleva che conivessi Giulizia a non sporger denuncia, "che quattro piere al sole lo ho: lui arriverà al punto che non gli rimarrà un soldo"». Un finale possibile, ma improbabile al momento. Giulizia ha un lavoro presso un'azienda nel settore del fotovoltaico. Quanto al pm Racanelli, aspetta le vertenze dei carabinieri per valutare la posizione degli indagati. Nomi protetti dalla più ferrea riservatezza. ■

LA SUEVA

27/3/08

CONFINDUSTRIA

Domani un convegno su imprese e legalità

«Decreto legislativo 231/2001 e compliance programs, i modelli di legalità delle imprese italiane» è il titolo del convegno che si svolgerà domani alle 17.30 nella sede di Confindustria Catania.

Al centro dell'incontro la normativa che ha introdotto la responsabilità amministrativa delle persone giuridiche e impone a tutte le aziende la creazione di "modelli organizzativi" capaci di fronteggiare gli eventuali illeciti commessi dagli organismi aziendali. Ogni ente o società deve dunque dotarsi di un sistema valutativo dei processi aziendali, in grado di identificare e gestire i rischi legati ai reati commessi.

Sarà il presidente di Confindustria Catania, Fabio Scaccia, ad aprire i lavori del convegno con la relazione dal titolo «Legalità ed etica occasione di sviluppo per le imprese».

L'avvocato Marcello Marina illustrerà invece l'impianto normativo del decreto. Seguiranno gli interventi del professore Tommaso Rafaraci, ordinario di Diritto processuale dell'Università di Catania, che interverrà su «Responsabilità dell'ente, modelli di organizzazione, gestione e controllo», e del sostituto procuratore della Repubblica di Catania, Francesco Puleio, che affronterà gli aspetti connessi alle misure cautelari e sanzionatorie.

Alberto Brandani e Simona Reitano (Anas Spa) illustreranno i modelli di autoregolamentazione aziendale.